

EDITORIALI

Confusioni Ufficiali

di Massimiliano Tasini, Patrizia Pellegrini

Qualche mese fa, sull'onda della rabbia di chi ostinatamente esercita la professione pensando ancora che studiare pervicacemente e suggerire strade a chi da Roma ci osserva serva a qualcosa, abbiamo scritto un pezzo titolato

Un

.

La

degradazione del dibattito politico che osserviamo quotidianamente ci induce a porci una domanda: ma qualcuno lassù ci ascolta?

La necessità di semplificare, di tagliare, a tratti di azzerare interi "corpi" normativi, è talmente impressa nelle nostre menti da colorare ogni istante della nostra attività professionale. In questo Paese, pur straordinario, tutto è complicatissimo, ed anche chi è mosso dalla volontà di rispettare tutte le norme inciampa:

come favorire lo sviluppo delle imprese se tutto è così complicato?

Al sistema delle complicazioni si aggiunge quello dell'

a evoluzione normativa, violentissima, che pone noi consulenti di fronte a scelte continue senza sufficiente tempo per ponderare le questioni, per confrontarci, per approfondire. Per non dire dei

disegni di legge che lasciano aperti cantieri di dimensioni siderali, a tutto scapito della certezza del diritto, con gravissime ripercussioni sulla possibilità di pianificare attività con sufficienti elementi di giudizio.

La perdita di credibilità di questo Paese è direttamente proporzionale a questa situazione caotica, dalla quale sembra impossibile uscire. Ed il pericolo è che oramai travolti dall'alta marea,

anche i Dottori Commercialisti non riescano a far sentire la loro voce dando un contributo fattivo in una fase drammatica della vita italiana, nella quale piccole imprese come grandi gruppi, franano tutti i giorni.

Per ridare entusiasmo a questi poveri imprenditori, pionieri straordinari, oggi uomini rimasti con la sola riserva di ossigeno,

dobbiamo restituire certezza. Dobbiamo poter dire loro

"*questo si può fare, questo no*". Una cosa tanto banale quanto impossibile; dobbiamo poter dire come fare un riaddebito infragruppo senza temere le spire dell'Agenzia delle Entrate,

dobbiamo poter dire ad un imprenditore come dedurre le indennità di fine mandato nei rapporti di agenzia senza cambiare strada tre volte; dobbiamo poter costituire un *trust* (di quelli “buoni”, ovviamente) o procedere ad uno scambio di partecipazione con la ragionevole certezza che non si incorra in sanzioni di straordinaria durezza, per non dire poi delle sanzioni indirette sulla nostra categoria professionale (e talora pure dirette). Dobbiamo **poter portare il nostro contributo** in ogni sede, trasferire la nostra forza, la nostra esperienza, il nostro sapere. Dobbiamo spiegare a questi politici che le cose su cui lavoriamo tutti i Santi giorni sono molto importanti, e vogliamo essere ascoltati, poter dire perché le cose non vanno bene.

Se non semplifichiamo, se non stabilizziamo la normativa, se non creiamo un nuovo clima di fiducia tra istituzioni e classe imprenditoriale, di cui noi siamo una cerniera essenziale, **la spirale che sta distruggendo l'economia prevarrà**.

Abbiamo bisogno di chiarezze ufficiali. E non di confusioni ufficiali. Non per noi, ma per questo Paese.